

# **URBINO – PALAZZO DUCALE IL FURTO DEL SECOLO**

*di Girolamo Lanzellotto*

Era la notte tra il 5 ed il 6 febbraio del 1975, uggiosa ed umida; una fastidiosa nebbiolina scendendo dalle colline marchigiane si incuneava tra i viottoli di Urbino.

Era una notte che avrebbe messo sù a nudo le difese dell'arte italiana all'epoca quasi inesistenti ma che avrebbe reso possibile realizzare in poco tempo un nuovo e articolato complesso di iniziative per tutelare il patrimonio artistico nazionale.

La storia che oggi vogliamo sottoporre alla Vostra attenzione è avvincente e riguarda il Palazzo Ducale di Urbino. Un luogo che era o meglio si riteneva fosse inespugnabile ma così nella realtà non era: non possedeva un sistema di sorveglianza elettronica, era ricoperto da impalcature per consentire lavori di ammodernamento, di notte era sorvegliato solo da due custodi che, ad intervalli regolari e muniti di torce, effettuavano giri di ispezione nei locali.



Il Palazzo Ducale era stata la dimora del Duca Federico da Montefeltro, grande condottiero e uomo d'armi, cultore delle belle arti, che amava circondarsi di artisti e di opere a noi tramandate.

Fu facile per i malviventi introdursi nel Palazzo laddove, chissà per quale motivazione, di notte veniva staccata l'energia elettrica. Per loro era stato sufficiente qualche appostamento per conoscere le tempistiche dei giri di controllo effettuati dai custodi, scalare agevolmente le impalcature che non erano munite di alcun tipo di allarme ed introdursi nella sala in cui erano esposte le opere d'arte.

L'occasione fu propizia ai malviventi per appropriarsi di tre capolavori: la "MUTA" dell'urbinate RAFFAELLO SANZIO, la "MADONNA DI SENIGALLIA" e la "FLAGELLAZIONE" di PIERO DELLA FRANCESCA da Sansepolcro.



LA "MUTA" ovvero "RITRATTO DI NOBILDONNA"  
Opera di RAFFAELLO SANZIO



**La “MADONNA DI SENIGALLIA” opera di Piero della Francesca, pittore nato e deceduto a Sansepolcro in provincia di Arezzo.**

**Incerta è la data della sua realizzazione; studiosi la collocano tra il 1470 ed il 1485.**

**Il nome dell’opera è strettamente connesso alla sua più antica collocazione, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Senigallia (AN).**



Terza ed ultima opera sottratta era la "FLAGELLAZIONE" sempre di Piero della Francesca.



La "Flagellazione" è un dipinto a tempera che risale circa al 1450. Prima di essere trasferito a Palazzo Ducale si trovava all'interno del Duomo della città. La scena è composta da due distinte parti, a destra vi sono tre figure in primo piano, sullo sfondo di una via cittadina all'aperto, mentre la flagellazione avviene a sinistra ed a distanza, al di sotto di un edificio classicheggiante.

L'atto criminale scosse subito l'opinione pubblica ed il mondo istituzionale. Pochi mesi prima e con lo scopo di rendere efficace ed organica la tutela del patrimonio artistico, era stato istituito, per scorporo dal Ministero della Pubblica Istruzione, il nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per il quale il primo titolare fu nominato Giovanni Spadolini. Il Ministro come primo atto si recò ad Urbino per testimoniare la solidarietà delle Istituzioni verso quel furto sacrilego ai danni del patrimonio artistico italiano.

Le Autorità in primo luogo rivolsero un accorato appello ai ladri implorandoli di trattare con cura le opere d'arte a causa della loro fragilità, evitando di toccarle con le mani e consigliando loro di avvolgerle in panni di velluto.

Le indagini, coordinate dall'allora Sostituto Procuratore della Repubblica di Urbino, Dr. Gaetano Savoldelli Pedrocchi, furono affidate ai Carabinieri di Urbino e Pesaro.



Nei giorni successivi al furto, come accade spesso in circostanze analoghe, furono numerose sia le rivendicazioni sia le richieste di riscatto da parte di truffatori e mitomani.

E fu proprio il riferimento al tessuto di velluto che dette il via alle indagini. Una donna, poche ore dopo il furto, per assecondare la richiesta pressante del suo fidanzato, acquistò al mercato di Pesaro una grande quantità di tessuto di velluto. La richiesta insolita, però, l'aveva insospettita tanto che la stessa si decise a raccontare l'episodio ad un Carabiniere in pensione, tra l'altro amico di famiglia.

Il Carabiniere in pensione ne parlò con i colleghi in servizio e questi si misero alla ricerca del fidanzato della donna, tale Elio Pazzaglia, un falegname di Pesaro.

Le voci si rincorrevano ed il Pazzaglia, unitamente ai suoi complici, decisero che sarebbe stato molto pericoloso mantenere ancora in Italia le tre opere d'arte e pertanto le trasferirono in Svizzera in attesa di proporre l'acquisto a qualche ricettatore d'oltralpe.

L'importanza della conclusione positiva delle indagini rese necessario l'intervento di esperti investigatori, i Carabinieri del Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale, un organismo istituito pochi anni prima, esattamente il 3 maggio del 1969 nell'ambito del Ministero della Pubblica Istruzione e con la denominazione di Nucleo Tutela Patrimonio Artistico.



Foglio emesso dall'Italia nel 2019 per celebrare la ricorrenza del 50° anniversario del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

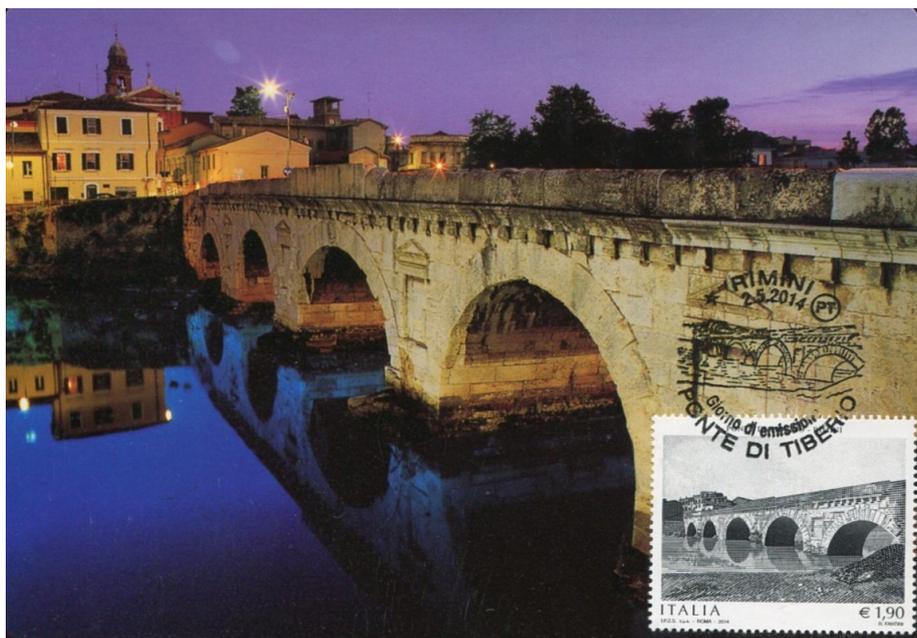


Alle indagini, come avviene spesso per episodi di una certa rilevanza, parteciparono anche tutte le altre realtà dell'Arma dei Carabinieri. E fu una soffiata, pervenuta ai Carabinieri di Milano, che indirizzò gli investigatori a Ginevra presso un antiquario che, secondo la segnalazione, stava per piazzarli sul mercato. La perquisizione eseguita a Ginevra, purtroppo, ebbe esito negativo.

I Carabinieri facevano pressione sugli antiquari sul territorio nazionale nella speranza di poter ottenere una collaborazione importante per giungere alla felice conclusione della vicenda.

Un tentativo venne attuato a Bologna dai Carabinieri di quel Capoluogo. Un antiquario del luogo, ben conosciuto, venne messo alle corde; dapprima venne arrestato dai Carabinieri di Rimini per il furto di un crocifisso ligneo attribuito a Giotto e sottratto da una chiesa di Trezzio (ma poi venne scagionato) e successivamente subì, unitamente ad altra persona, l'intercettazione delle conversazioni telefoniche.

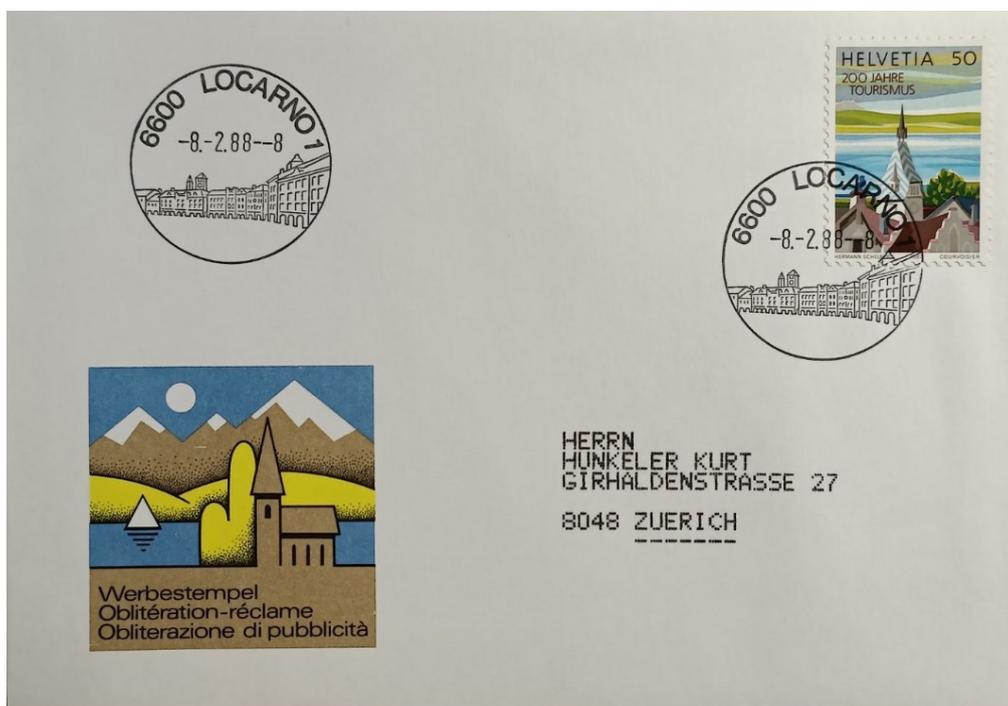
Questa attività investigativa dette subito risultati positivi ampiamente sperati: i due intercettati ebbero conversazioni riguardanti il furto delle opere sottratte ad Urbino.



Grazie alla collaborazione dell'antiquario di Bologna, gli investigatori, fingendosi acquirenti interessati ai tre dipinti, ricevettero una telefonata di riscatto di 250 milioni e riuscirono ad individuare i soggetti coinvolti che gravitavano tra Pesaro, Urbino, Rimini e Bologna.

Le indagini portarono gli investigatori a Locarno in Svizzera; gli stessi, il 23 marzo del 1976, fecero irruzione in un albergo, recuperarono le opere d'arte ed arrestarono il pesarese Elio Pazzaglia ed i suoi complici Dante Gaudenzi, Ottavio dall'Osso, Adriano Verri e Federico Tirci.

Dopo pochi giorni dalla felice operazione, esattamente il 13 marzo successivo. I Carabinieri riportarono ad Urbino i tre dipinti recuperati ricevendo il plauso della intera cittadinanza di Urbino ed i più sentiti ringraziamenti da parte delle Autorità locali.



**Il nuovo Ministro dei Beni Culturali e Ambientali, Mario Pedini disse al Comandante del Reparto *“Avete lavorato con zelo inversamente proporzionale ai mezzi di cui disponete”* e lo stesso Giovanni Spadolini aggiunse *“Si deve ai 30 Carabinieri del Nucleo per il patrimonio artistico, alla loro opera silenziosa e tenace, l’individuazione della trama, la scoperta dei colpevoli, il ricupero delle opere straordinarie. Impegnati da mesi e mesi in questa pista, senza mai un cedimento alla pubblicità o alla vanità, esempi di uno stile che dovrebbe essere additato a molti Corpi dello Stato”*.**